

## **LA GARANZIA DEL PRESIDENTE NAPOLITANO**

“Il Tempo”, 3 gennaio 2009

Chi avrebbe mai pensato che Giorgio Napolitano, con una carriera politica interamente svoltasi nel mondo comunista e post-comunista, sarebbe stato il presidente della Repubblica più fedele ai tratti liberali e garantisti della Costituzione, più patriottico nei riguardi del paese, e con maggiore autonomia dai conflitti politici del momento?

Eppure questa è la giusta lettura dei primi trenta mesi della presidenza Napolitano, il quale è riuscito a trasmettere agli italiani il senso di un vertice di Stato solido e affidabile, nel momento in cui si accentuano i disequilibri partitici, la crisi economica e l'incertezza del futuro. Non a caso nei sondaggi d'opinione la fiducia verso il Quirinale viene al primo posto rispetto a tutte le altre istituzioni.

Il Presidente si è dato una chiara missione, i cui capitoli sono illustrati ad ogni occasione, da ultimo nel messaggio di fine anno. Al primo punto c'è il rafforzamento della coesione nazionale come elemento indispensabile affinché la nostra comunità possa avanzare senza frammentarsi in mille interessi settoriali, regionali e corporativi. Ciò non toglie che l'attenzione di Napolitano sia al tempo stesso rivolta a quella dimensione europea di cui trent'anni fa divenne sostenitore su impulso di Altiero Spinelli.

Altrettanto marcata è la sua funzione di garanzia che la Costituzione assegna al Presidente di una Repubblica che resta parlamentare. La coscienza che il presidenzialismo non è stato ancora introdotto nell'ordinamento italiano, né per il Capo dello Stato né per quello del governo, malgrado le trasformazioni della cosiddetta “costituzione materiale”, induce Napolitano a insistere sull'opportunità che le riforme costituzionali, se vi saranno, dovranno essere fatte nella più larga condivisione. Non si tratta però della cultura del consociativismo, bensì dell'esigenza che le parti che si combattono anche aspramente, ad un certo punto si accordino sulle grandi regole del gioco democratico.

L'altra insistente azione di “persuasione morale” del Quirinale riguarda la reciproca legittimazione tra le opposte forze politiche. Si tratterebbe di un monito inutile se vivessimo in una normale democrazia occidentale, ma così non è. Specialmente

nella cosiddetta “Seconda Repubblica”, l’abitudine a demonizzare l’avversario, secondo l’usanza praticata alternativamente sia dal centro-destra che dal centro-sinistra, costringe i protagonisti più responsabili della vita pubblica, e quindi in primo luogo il Presidente, ad insistere sul valore della legittimazione democratica.

Di tal fatta ci sembrano le linee di forza con cui Giorgio Napolitano guida la Repubblica. Non è poco, né facile, né tantomeno scontato. Infatti la storia dei Presidenti è tutt’altro che lineare. Troppe volte in sessant’anni il Quirinale è parso, forse a torto, uscire dai binari che la Costituzione gli assegna. Che si trattasse della conduzione di una politica estera di stampo neutralista da parte di Gronchi, contraddittoria con quella atlantica del governo; oppure che si parlasse di rumori di sciabole come nel caso, peraltro mai accertato, dell’ultima stagione della presidenza Segni.

L’ex comunista Napolitano, invece, sembra somigliare, per stile, sobrietà e prassi istituzionale alla prima presidenza del liberale Einaudi, mai sufficientemente rimpianta. Finora è rimasto lontano da tutte le tentazioni in cui incorsero i suoi predecessori: le disavventure che colpirono, forse ingiustamente, Giovanni Leone, costretto a dimettersi proprio dai comunisti; le ondivaghe pulsioni di cui fu preda Francesco Cossiga; e da ultimo l’interventismo partigiano di Oscar Luigi Scalfaro che pretendeva di scegliere i presidenti del consiglio di suo gradimento.

Di questi tempi, che diverranno più difficili nell’anno che si è or ora aperto, come è stato ricordato anche nel messaggio presidenziale, sapere che Giorgio Napolitano vigila dal Quirinale, è un motivo di tranquillità per tutti.

***“Il Tempo”***  
***3 gennaio 2009***